

Considerazioni su *Le Due Torri* di Peter Jackson

Da parte di alcuni collaboratori di "Endòre"

Parere di Agostino Maiello

Il film del *Signore degli Anelli* è stato, com'era prevedibile, pompato in maniera doverosa da chi di dovere con un imponente schieramento di trailer, merchandising, rilascio (prevalentemente su Internet) di spezzoni video, salvaschermi, immagini e così via. Tutto questo ha sicuramente aiutato la diffusione del film medesimo – la promozione esiste apposta, del resto – ma, trattandosi di un'opera tratta da un libro, ha anche indirettamente aiutato la figura di JRR Tolkien a diventare più conosciuta presso il grande pubblico. Riferendoci in particolare al mercato italiano, cioè, da appassionati tolkieniani, non può che farci piacere. Dopo decenni di passione nascosta, in cui il nostro autore era ai più praticamente sconosciuto, quando non classificato (con monumentale superficialità) come “autore di favole per bambini” o, peggio, “autore fascista”, finalmente anche i sostenitori italiani di JRRT stanno operando in un barlume di dignitosa notorietà.

Dinanzi a questo quarto d'ora di celebrità che speriamo duri, si possono avere due atteggiamenti. Il primo è liberatorio e lieto: finalmente! Ovvero, finalmente non dovremo più spiegare, all'interlocutore di turno che ci ha appena detto “Tolkien chi?”, l'oggetto ed i motivi della nostra passione, avventurandoci in lunghe e dotte spiegazioni dall'esito più o meno felice a seconda delle circostanze.

Ma l'atteggiamento può anche essere diverso, del tipo “Sì, però...”. Dove il *però* rappresenta il dubbio ed il fondo d'amarrezza che l'appassionato di JRRT prova nel vedere che il Tolkien che emerge dal film è in sostanza quello avventuroso e fantasy, epico e combattente, fatto di mostri, spadate e paesaggi mozzafiato, e non quello, più profondo e complesso, che ogni vero appassionato tolkieniano conosce ed apprezza.

Insomma, è ovvio che se il tipico appassionato tolkieniano ha notato e noterà, nei film della trilogia, anche gli aspetti più specifici su grossi temi quali il Male, il Potere, l'Eroismo, la Pietà, ecc., è indubbio che presso il grande pubblico vi sia un prevalere degli elementi da *fumettone* del film. La presenza di tali elementi è innegabile; ma era anche inevitabile, data l'esigenza di voler soddisfare il palato del grande pubblico e non quello, dotto ed allenato, dei tolkieniani più irriducibili.

Quale di questi atteggiamenti appare più condivisibile? La risposta non è facile. Per trovarla, bisogna fare una scelta di campo e decidere se, in parole povere, il fine giustifica i mezzi. E' meglio adesso, che Tolkien è bene o male noto anche al grande pubblico, seppure in maniera piuttosto superficiale e limitata agli aspetti più facili ed immediati, o era meglio prima? In fondo si può presumere che l'uscita dei film, accompagnata da una ristampa totale di quasi tutta l'opera di Tolkien (ormai ben presente in ogni libreria che si rispetti), abbia anche spinto in qualche modo le vendite dei suoi libri. Dunque si può ipotizzare che non mancherà un certo numero di persone che, al di là del piacere visivo dato dal film, ne leggeranno le opere, ed alcune di queste persone diventeranno dei veri conoscitori di Tolkien. Del resto, ciò accade spesso anche in campo musicale: una canzone accessibile ed orecchiabile può promuovere presso il grande pubblico un autore piuttosto ricercato e di nicchia, spingendo alcuni ad approfondirne la conoscenza grazie alla maggiore diffusione presso radio e televisioni. Dopodiché ci sarà chi, ascoltando il resto della sua

produzione, ne diventerà un appassionato, e chi invece, non trovandolo di proprio gradimento, smetterà di ascoltarlo.

Tutto bene quindi? No, perché si potrebbero fare due osservazioni al riguardo. La prima è più radicale: si poteva fare un film diverso, più profondo, meno *blockbuster*, mirando fin da subito a chi ha un certo tipo di sensibilità e predisposizione, senza voler mettere nello stesso calderone tolkieniani e non. Posizione legittima e per molti versi condivisibile, ma che si scontra con la realtà di una casa di produzione cinematografica che, giustamente dal suo punto di vista, mira a massimizzare il pubblico interessato ai propri film, e non a soddisfare le esigenze più dotte e difficili di chi è già esperto del mondo tolkieniano.

La seconda è più morbida, ma solo in apparenza, perché contesta la questione di fondo: chi dice, cioè, che il fine debba essere quello di rendere Tolkien più noto al grande pubblico? Posto cioè che un film molto aderente al libro e che ne veicolasse il più possibile i contenuti “dotti” non si sarebbe mai potuto realizzare, era forse meglio evitare del tutto una trilogia spettacolare come quella poi realizzata, e continuare a supportare Tolkien attraverso le strategie finora seguite? E cioè il passaparola, le riviste, i raduni, e così via, affidandosi alla diffusione lenta ma costante di JRRT che, generazione dopo generazione, si tramanda e si propaga da solo, grazie alla qualità ed all’universalità delle sue opere?

Anche questa è una posizione legittima, com’è naturale, e l’abbiamo riscontrata in gran parte presso quei tolkieniani che, puramente e semplicemente, vorrebbero che il film non fosse mai esistito, ed in effetti lo escludono del tutto quando capita loro di parlare di JRRT, come se si trattasse di un elemento del tutto estraneo al corpus tolkieniano, che nulla toglie e nulla aggiunge, vivendo di vita propria su un altro piano critico.

Radicalismi o no, sui quali ognuno può riflettere e decidere che opinione farsi, resta la realtà dei fatti: che cioè ora Tolkien è assai più noto e che la sua maggiore diffusione presso il grande pubblico non annulla la necessità, da parte dei tolkieniani, di continuare a diffonderne la conoscenza. Semmai, altera i contenuti di questo compito: prima bisognava quasi sempre far sapere al nostro interlocutore interessato chi è Tolkien, cos’ha scritto, perché ci piace, eccetera. Solo dopo era possibile discettarne sui contenuti ed approfondirne i temi che sappiamo,

Adesso l’approccio può e deve essere diverso: “ma lo sai”, diremo al nostro amico di turno, “che in Tolkien c’è molto, molto di più di quello che hai visto al cinema?”. E di lì, avventurarsi sui sentieri che conosciamo.

Dopodiché, poiché tolkieniani si nasce e non si diventa (ed è solo questione di trovarsi, prima o poi, JRRT sulla propria strada), chi è tolkieniano si accorgerà di esserlo, e chi no... no. Il tutto a prescindere dai film di Peter Jackson.

* * *

Parere di Enrico Imperatori

PREMESSA Nella serata del 16.01.2003 sono andato a vedere la proiezione del Film di Peter Jackson *Le Due torri*, tratto dal capolavoro di J.R.R. Tolkien *Il Signore degli Anelli – Le due Torri*. Aggiungo: dopo un anno di impaziente e trepidante attesa!

Premetto che io non sono un critico, né tanto meno un esperto, né un cinefilo, ma, consentitemelo, un profondo estimatore ed amante dell’opera di J.R.R. Tolkien sì! Permettete quindi un pensiero da uno dei tanti che amano profondamente Tolkien e, che dopo anni di infinite

letture e riletture dei suoi libri ancora prova emozioni e passioni violente per tutto ciò che tali testi offrono.

Orbene, “una festa a lungo attesa” quindi, l’agognata uscita nelle sale della seconda parte della trasposizione cinematografica del capolavoro di J.R.R.T. Forse però una festa troppo attesa e, sempre forse, troppo grandi anche le mie aspettative: tutto può essere, ma ciò non toglie che dopo la visione de *Le Due Torri* la mia gioia ed il mio entusiasmo non corrispondevano certo a quelle emozioni che ricordo aver provato all’uscita dalla sala dopo la visione della *Compagnia dell’anello*

Viceversa mi sono trovato a subire un senso di inquietudine e di insoddisfazione. Ho riflettuto a lungo prima di scrivere queste righe, per lo più negative, ho cercato ogni tipo di attenuante, ma non ne ho trovato nessuna valida, per cui procedo.

Innanzitutto faccio una piccola premessa per dimostrare che non sono prevenuto nei confronti del film, né un purista, né un rompiscatole (o almeno non sempre). Anzi ho accolto la notizia del film con un entusiasmo fuori dal comune.

Prima che iniziate a leggere la presente recensione vi voglio però dire cosa mi aspettavo dalla realizzazione del film: la trasposizione cinematografica del romanzo così come è stato scritto da Tolkien. Ricordo che dopo la visione del primo film esclamai: “Bello!” Ancor prima di pensare ai dettagli, alle omissioni, alle imprecisioni, ma anche alle meravigliose esecuzioni, alle emozioni, alle piacevoli sensazioni, dissi: - Bello! E poi giù con una lunga serie di seconde visioni e un anno di commenti, analisi, ricordi. Comunque è rimasta la prima impressione: - Bello! Pertanto non parrà strano che l’attesa per il secondo episodio fosse parossistica.

Credo sia innegabile, per i conoscitori del *Signore degli Anelli* che il secondo libro (il nostro *Le Due Torri*) sia il più ricco, non solo di eventi, ma anche di epiche battaglie (terrene ed interiori), di passioni (più o meno umane), di rivelazioni (più o meno evidenti), *ma anche e soprattutto di emozioni.* Non quelle “hollywoodiane” però, ma quelle autentiche e squisitamente umane che il Professore di Oxford ha profuso a piene mani a chi lo ha voluto seguire ed ha avuto la fortuna di poterlo apprezzare.

Ma questa che recensione sarebbe, vi starete chiedendo? Scusate, avete ragione, ma una piccola premessa mi pareva d’obbligo. Veniamo al nostro film, partendo da quanto mi ha reso infelice!

LE OMISSIONI . Ebbene, come ho detto, il secondo libro è certamente il più ricco e ammetto che nemmeno un film di dieci ore sarebbe stato sufficiente per trasporre tutta la vicenda senza omissioni. Inoltre, considerando anche ciò che verrà certamente proposto in più nella futura versione estesa (DVD e VHS), e quanto del secondo libro è stato inserito nel terzo film (vedi “Cirith Ungol” e, presumo e spero, la strepitosa conversazione tra Gandalf e Saruman, il Palantir, e quant’altro, vi consiglio caldamente la versione estesa del primo film: è tutta un’altra visione), non posso criticare le omissioni presenti.

Tutto sommato le omissioni presenti non sono poi così penalizzanti e comunque non quanto quelle presenti nel primo film. Comunque non mi permetto di criticare le scelte del regista su questo tema poiché l’opera è titanica e sfiderei chiunque a fare di meglio nei tempi e nei modi che il “mondo cinematografico” ha imposto. Forse però, mi sia concesso, almeno un accenno al modo in cui Gondor, e quindi Faramir, vengono a conoscenza della morte di Boromir non avrebbe guastato la trama

LE RIDUZIONI . Quanti minuti sono stati impiegati (sprecati a mio avviso), a dispregio della volontà narrativa del ns. amato professore, per la storia tra Aragorn e Arwen, e quanti in quella tra

Aragorn e Eowyn, senza neppure riuscire a rendere il vero conflitto interiore della fanciulla ed il vero senso di corretta e dignitosa fedeltà del Re nei confronti di Arwen. Troppi a mio avviso! Soprattutto se si considerano le situazioni evidentemente ridotte per recuperare tempo. Devo evidenziare che a mio modesto avviso tali riduzioni hanno provocato uno svilimento di determinate situazioni, che di seguito meglio specifico.

Cosa è mai successo al coinvolgente (almeno dal punto di vista narrativo) incontro tra Eomer ed i ns. Aragorn, Legolas e Gimli? Che ne è dell'intensità della conversazione e della emozionante rivelazione della regalità di Aragorn? Il tutto si riduce di fatto alla consegna di un paio di cavalli per fare andare più spediti i ns. amici! Non viene evidenziata minimamente la saggezza del maresciallo del Mark nel valutare il caso e nel comprendere fatti che poco conosce, ma che comunque riconosce come importanti, perché l'istinto dei puri e valorosi vale ancora qualche cosa! Ma vi sembra modo di fare la presentazione di un personaggio di alta dignità come quella di Eomer? Ma c'è di peggio: dov'è la raffinata ed avvincente conversazione tra Frodo e Faramir e le conseguenti decisioni del capitano di Condor? In questo modo non possono emergere le personalità di due personaggi fondamentali per lo sviluppo della vicenda, quali sono Eomer e Faramir. Anzi, viceversa, emergono casomai personalità inconsistenti e insignificanti che riducono tali personaggi a comparse di poco conto!! Che dire infine di Barbalbero e dell'Entaconsulta, c'è poco da dire, purtroppo, specialmente sull'Entaconsulta: ridotta al nulla assoluto e senza esito alcuno. Viene infatti tralasciato tutto il lungo (poteva almeno essere accennato) e sofferto percorso che porta gli Ent a destarsi, con una precisa e chiara volontà (non solo vendicativa). Non trascurerei il fatto che la decisione dell'Entaconsulta, nella volontà di Tolkien, muta in modo radicale l'esito di tutti gli eventi successivi, e risulta di importanza capitale sia nell'esito della battaglia del fosso di Helm, sia nella disfatta di Saruman.

LE IMPRECISIONI, O PEGGIO, LE INVENZIONI. Ricordo che al termine della visione dell'episodio del film: *La Compagnia dell'Anello* trovai le "incongruenze" con la narrazione del romanzo tutto sommato accettabili. Francamente, nel caso in specie le ho trovate per lo più insopportabili e precisamente nei seguenti casi:

Il primo, che ritengo orripilante e inaccettabile, è "l'esorcismo" che Gandalf pratica al "posseduto" Re Theoden. Allora, lasciamo da parte le alchimie retorico psicologiche di ciò che eventualmente il regista voleva rappresentare, ecc. Nella narrazione Gandalf utilizza la magia per zittire un personaggio meschino come Grima, ma usa "soltanto" la parola e la persuasione per convincere e rinsavire un vecchio avvizzito dalla vecchiaia, dalle preoccupazioni e soprattutto dai consigli maligni! Risvegliare e rinvigorire uno spirito, comunque regale, certamente fiero e nobile non è esattamente paragonabile ad esorcizzare un posseduto che, inoltre, da "brutto e scemo" diventa come per incanto "bello e forte". Ma stiamo scherzando?!

Ma passiamo subito a Faramir! Orrore!! Un mostro senza cuore per buona parte della sua comparsa! Ma come?! Faramir brutta copia di Boromir e non suo Alter ego positivo! Che diavoleria è mai questa? Certo: forte, intransigente, cauto, inflessibile, come il suo ruolo di comandante in tempo di guerra richiede, ma, a differenza di come è presentato nel film, un personaggio dotato anche di grande umanità, profondità, intelligenza, comprensione e soprattutto saggezza. Un personaggio del tutto positivo e soprattutto giusto nelle valutazioni e nei giudizi, e pertanto difficilmente corruttibile! Mai per un secondo desidera l'anello, addirittura alla stregua di Tom Bombadil, anche se per motivi diversi, addirittura lo desidera meno di Gandalf e Galadriel, e invece, eccolo gongolare (nel film ovviante) dalla gioia all'idea di aver conquistato l'anello da portare a Gondor! Qualunque sia il motivo di tale condotta risulta comunque distorcere completamente la personalità e la qualità del personaggio rispetto alla realtà narrativa.

Ricollegandomi a ciò, devo dire inoltre che tutta la vicenda di Frodo e Sam, dai cancelli di Mordor sino alla fine della storia (tranne gli ultimi due minuti di film) è, a mio avviso, un puro esercizio di fantasia del regista! Dicendo ciò, mi proietto in quel momento allucinante del film (perché è pura allucinazione) durante il quale Frodo si trova di fronte al Nazgul! Ma povero Nazgul, scusate l'ironia, povero Cavaliere nero, povero spettro dell'anello, poteva riportare "l'unico" al Suo oscuro signore Sauron e..... far finire il romanzo di colpo (eventualmente non il film), in una dissolvenza spazio temporale, e invece no, sta a guardare come un ebete e fugge terrorizzato per la "terribile" freccia lanciata da un uomo al suo mostruoso destriero alato! Va bene che Faramir ha le doti morali per resistere (seppur parzialmente) allo spettro dell'anello, ma mi pare di poter dire che la guerra dell'anello sarebbe ben poca cosa se il famigerato terrore trasmesso dai Nazgul fosse tutto qui!!

E poi ancora, tante domande sorgono dalle "varianti" del film:

- ma dove se ne va Arwen?
- Ma perché il saggio Elrond manda via la figlia?
- Ma chi ha detto che Legolas è un arciere surfista? (Patetico!)
- Ma dove si legge o intuisce che Gimli, figlio di Gloin, della casa di Durin è un pagliaccio, un buffone di corte! (Bestialità questa senza scusanti!!)
- Ma perché Aragorn, Legolas e Gimli si comportano come le guardie del corpo di Gandalf, strapazzando le guardie di Theoden nel suo palazzo?
- Ma perché l'Entaconsulta non decide nulla e Barbalbero vuole spedire i poveri piccoli Hobbit a casa loro come se fossero in punizione?
- Ma chi ha invitato, o inviato, una marea di gelidi e fieri elfi da Lothlorien al Fosso di Helm un minuto prima dell'arrivo di 10.000 guerrieri di Saruman?
- Non commento la caduta di Aragorn dal dirupo e il suo ritrovamento da parte del suo cavallo!?!
- E ancora: perchè Aragorn decide al posto di Re Theoden! Lui, che rifugge la sua regalità con umiltà, sino alla proclamazione della stessa di fronte alle porte di Gondor!

Più che un fiero ed eroico combattente, nel film pare un indeciso bullo di periferia!

Ma quando mai Aragorn e non Teoden (titolato) decide la sortita dal Trombatorrione!

Ma quando mai Aragorn ferma le mani del Re che sta per uccidere Vermilinguo (Fantasia da film)

Comunque, ciò che scrivo non è nel modo più assoluto un esercizio di superbia per dimostrare che conosco il libro. Infatti, come è noto, quanto me e meglio di me migliaia di persone conoscono la narrazione.. Si tratta piuttosto di uno sfogo, poiché tali invenzioni (ho sentito dire che sono necessarie per svariatissimi motivi legati alla psicologia dello spettatore ed alle esigenze cinematografiche), storpiano e stravolgono, a volte in maniera evidente, a volte in maniera sommessata (ma che avrà evidenza in seguito) la storia ideata, scritta, e forse un po' vissuta da J.R.R. Tolkien.

IL CAPOLAVORO. Penserete che sia impazzito, ma quale capolavoro se non hai fatto altro che criticare, vi starete forse chiedendo. No, nessuna pazzia, vi sono dei passaggi (e non secondari) secondo me strepitosi, commoventi e coinvolgenti, quali per esempio quelli di seguito citati:

Innanzitutto Gollum! Eccellente in tutto e per tutto, dall'inizio alla fine! In ogni sua apparizione! Commovente ed emozionante! Divertente, triste, allegro, infido e fedele! Una rutilante esplosione di "umanità"! Reso alla perfezione l'eterno dibattito interiore che si esplica ogni momento tra "Smeagol" e "Gollum", più con le espressioni che con le parole! Vero! Così vero, da sembrare vero! Bellissimo e geniale!

Poi l'inizio del film con la battaglia tra Gandalf ed il Balrog, molto ben fatta e spettacolare.

Poi la battaglia del Fosso di Helm: suggestiva e coinvolgente. Ben fatta e, mai abbastanza lunga secondo il mio parere! Più di diecimila guerrieri ben equipaggiati, contro una imponente fortezza di pietra, comunque ben difesa, non è una questione che si può risolvere frettolosamente. Eccellenti gli effetti speciali, clamorosa la cavalcata finale dei cavalieri di Rohan e di Gandalf!

Poi la rabbia degli Ent e la distruzione delle fucine di Saruman: spettacolare e molto suggestiva, con una punta "da urlo", durante l'inondazione.

Non è poco! Anche se può sembrare che la parte negativa della recensione possa sopraffare quella positiva. In effetti, le parti belle e piacevoli impegnano gran parte del film che non può che risultare comunque godibile.

CONCLUSIONI. Quanto ho scritto non è altro che la mia prima impressione. Certamente andrò a rivedere il film altre (numerose) volte e non escludo che potrò mitigare alcuni dei giudizi negativi sin qui proposti, certamente non tutti. Resta il fatto che, pur apprezzando, davvero, lo sforzo titanico del regista Peter Jackson, appassionato lettore e conoscitore di Tolkien da molto prima di iniziare l'impresa del film, e pur consapevole che le logiche economiche imponevano un film con canoni (almeno in parte) Hollywoodiani, non approvo lo stravolgimento di alcune parti della trama del romanzo attuata dal regista (qualsiasi ne sia la ragione).

Ebbene, prendo atto che la "Società Tolkieniana Italiana", della quale sono socio da parecchi anni, per bocca del suo presidente Paolo Paron che ha collaborato peraltro alla versione italiana del film, giudica positivamente la pellicola, definendola addirittura migliore della prima e attribuisce al regista i meriti di aver saputo inserire alcune variazioni che hanno dato maggior respiro al film senza appiattirne la trama e sconvolgerne il senso.

Francamente mi permetto di dissentire da tale posizione, ritengo infatti che la rigorosa aderenza alla storia originale non avrebbe tolto nulla al film, né in termini di respiro né tantomeno di spessore. E avrebbe accontentato sia i neofiti che i conoscitori di Tolkien. Comunque, senza voler fare alcuna polemica con la STI, che apprezzo sotto molti punti di vista, ed avendo iniziato a leggere il *Signore degli Anelli* moltissimi anni fa, molto prima che la società nascesse, credo di poter, seppure con l'umiltà di chi esprime un proprio personale parere senza pretese di consensi alcuni, esprimere il mio giudizio, anche se criticamente negativo.

Che fare ora? Nulla. Solo attendere il terzo episodio, sempre con grande entusiasmo, ma certamente anche con la speranza che la storia della guerra dell'anello abbia a svolgersi, ed a terminare, il più fedelmente possibile a come è stata concepita dal suo ineguagliabile

* * *

Parere di Franco Manni

A me è piaciuto molto di più il primo film. In esso ho trovato quella "poesia" del libro che ho trovato solo al 40% nel secondo. Contribuiva a ciò il racconto iniziale dei fatti della storia

remota fatto da Galadriel. Contribuiva la descrizione (migliorata nella extended Edition) della Contea, con i suoi “valori di una vita pacifica”. Contribuiva il maggiore spazio dato ai dialoghi (tra Gandalf e Bilbo, Bilbo e Frodo, Gandalf e Frodo, Granpasso e gli Hobbit, tra Gandalf e Elrond, tra i vari personaggi nel Consiglio di Elrond, tra Gandalf e Saruman, tra Boromir e Frodo, tra Sam e Frodo). Contribuiva la (realistica) *mentalizzazione* della presenza di Sauron : il suo Occhio è presentato solo come un’esperienza mentale in chi si avvicina alla Tentazione dell’Anello (invece nel secondo film è *materializzato* come una corrente di energia tra due elettrodi di Barad-dur, un po’ come la “Forza” materializzata nei “midichlorion” in *Episode One* di Starwars). Contribuiva la scena prolungata (soprattutto nella extended Edition) del dolore degli amici alla morte di Gandalf : quando muore un grande amico c’è un trauma, e non si continua a guerreggiare come se niente fosse, come nei film di cappa e spada degli Anni Cinquanta. Contribuiva la grande credibilità di un personaggio come Boromir, e la scena toccante della sua morte (con il riconoscimento – infine ! – della regalità , vera e non di facciata, di Aragorn).

Insomma , se la scena del Troll fosse stata più rapida (come nel libro : funzionale alla cotta di Mithril) , se meno “da Indiana Jones” fosse stata realizzata la scena della discesa delle scale di Moria, se al personaggio di Gimli fosse stata data maggiore dignità, allora per me sarebbe stato un film che , senza nessuna riserva, avrei potuto usare per fare avvicinare all’opera di Tolkien tutte quelle persone “intellettuali” e tutte quelle persone “di cuore sensibile” che non hanno avuto mai la voglia di leggere il libro, ma che potrebbero consentire a vedere un film. Anche così , questo invito lo ho rivolto diverse volte, pur dicendo che alcune scene erano spettacolarizzate, etc. Mentre temo che, se facessi lo stesso per il secondo film, il mio interlocutore si confermerebbe viepiù nel pregiudizio che “Tolkien è una cosa da bambini”.

Infatti nel secondo film varie cose, secondo me, lo infantilizzano :

1. l’esorcismo a Theoden, che materializza l’opera *psicologica* di convinzione che deve fare Gandalf. Come dice Enrico Imperatori, nella narrazione Gandalf usa la magia per zittire un personaggio meschino come Grima, ma usa “soltanto” la parola e la persuasione per convincere e rinsavire un vecchio avvizzito dalla vecchiaia, dalle preoccupazioni e soprattutto dai consigli maligni!

2. la natura quasi del tutto comica di Gimli (che , inoltre, fa arrabbiare persone come Thorin Scudodiquercia – alias Enrico Imperatori – che amano i Nani)

3. la natura da idolo delle ragazzine di Legolas che volteggia e surfa

4. la scena da Peplum Movie Anni Sessanta di Arwen col chitone violetto in un verdeggiante peristilio mentre dà qua e là bacetti a Aragorn disteso su un triclinio : ecco cosa fanno i due quando non sono impegnati nella noiosa guerra dell’Anello ! Quale è il motivo per cui si amano , cosa è che li attrae potentemente a unirsi in una coppia? ? il fatto che uno è un bellone e l’altra è una bellona! Così è la vita - sembra il messaggio dato agli spettatori - lo dice anche Tolkien....

5. Gandalf freddo e impenetrabile. Non c’è più quel Gandalf del primo film con le sue facce ora allegre ora sofferenti ora pensose ora dubitose. E’ vero che il difetto è già in Tolkien con l’aver fatto risorgere Gandalf, e avere dimezzato la serietà del suo sacrificio e della sua storia. Tolkien stesso scriveva (lettera n° 156 , a Robert Murray) che la maniera in cui è presentato il ritorno dalla morte di Gandalf è un “difetto” , anzi addirittura un “imbroglio”, e che egli come scrittore “non ha lavorato abbastanza per correggerlo”. Però niente autorizzava il regista a levare i tratti di umanità sopraelencati dalla recitazione dell’attore. Anche in Gandalf il Bianco ci sono tutti !

6. L’incontro tipo “sfida tra bulli” tra Eomer e i Tre. Come ha notato giustamente Enrico Imperatori la bellezza e la serietà della scena svanisce , non c’è più la saggezza per quanto barbarica di Eomer, non c’è la presentazione dei pregiudizi (negativi, come quelli tra gli

Hobbit) dei Rohirrim verso tutto quanto (come Galadriel) non è interno all'angusto cerchio della propria esperienza, non c'è l'emozionante rivelazione della regalità di Aragorn.

7. Come mi ha fatto osservare Beppe Roncari la lunga Entaconsulta non serve a niente, perché poi basta un grido di Barbalbero per chiamare tutti gli Ent a rapporto a fare il contrario di ciò che avevano deciso. Anche questo va a tirare l'acqua al mulino di questi tempi, in cui viene compreso solo il comando del leader carismatico, e nient'altro si riesce a capire. Il Parlamento (Entaconsulta) è una perdita di tempo.

8. La citazione di *Braveheart* con le lance lunghe contro la cavalleria degli Uruk-hai che si sollevano tutte e totalmente e contemporaneamente a causa del riflesso solare dell'alba. Troppo facile. Leva metà dell'epos dalla pur bella carica dei cavalieri.

9. L'errore capitale contro la trama, come mi ha fatto notare Carlo Stagnaro, è che Frodo faccia vedere l'Anello al Nazgul. Questa scena sbagliata offende il tolkieniano, ma non solo lui: anche lo spettatore che non sia un grande distrattone. Se un Nazgul, in contatto telepatico sia con gli altri Otto sia con Sauron, avesse visto l'Anello a Osgiliath, subito tutte le forse di Sauron nelle vicinanze avrebbero lasciato qualsiasi altro obiettivo o tattico o strategico per concentrarsi in quel punto e recuperare l'Anello.

10. L'errore "second best" (o meglio, second worst) è avere fatto finire la trama troppo presto rispetto a *Le Due Torri* di Tolkien. Il libro finisce con Sam e le sue decisioni, preso tra furore e disperazione per la perdita di Frodo. Terminare così anche il film avrebbe lasciato gli spettatori con molta più ansia e voglia di vedere il seguito. Pare, come mi dice Adriano Bernasconi, che questo sia stato fatto per non fare vedere Shelob e quindi non essere accusati di copiare il ragnone gigante di *Harry Potter La camera dei segreti*, ancora troppo fresco nella mente degli spettatori. Inoltre non c'è neanche la scena della Voce di Saruman. Il che fa temere che, avendo troppe cose da dire nel terzo film, il regista troppe ne ometta (speriamo proprio che non faccia finire il film col matrimonio di Aragorn e Arwen e faccia vedere il ritorno di Frodo nella Contea - con Saruman! - e la sua partenza dai Rifugi Oscuri).

11. Un errore generale è di dare ai personaggi un livello di **nobiltà** inferiore a quello che dovrebbero avere, quasi per metterli su un piano non troppo alto, e così renderli emotivamente comprensibili allo spettatore medio. Elrond – come ha notato Carlo Stagnaro - anziché essere il saggio disincantato del libro, è un giovanotto livoroso e irresponsabile che, in mezzo alla catastrofe, non sa far altro che imprecare contro i Nani e chiamare i suoi alla fuga. Gandalf, per far sentire la sua "bianchità", deve fare facce dure e statuarie guardando tutti dall'alto in basso mentre distribuisce i suoi ordini (evidentemente Jackson deve avere pensato che solo così lo spettatore medio può raffigurarsi un capo, e cioè come il proprio scostante Capoufficio). Legolas e Gimli non hanno più che un ricordo vestigiale della profonda, anticonformista (e venata di tristezza) relazione interrazziale tra Elfo e Nano, due amici che meditano sui destini dei popoli e su quello della Terra di mezzo nell'Era degli Uomini: ma sono invece due compagni del sabato sera che per essere simpatici nella comitiva si sono spartiti i ruoli, uno fa ridere e l'altro fa fare gridolini alla ragazzine (qui mi accorgo che il mio *furor* polemico, mi fa esagerare...). Theoden Re, almeno prima di essere "esorcizzato", non è un uomo vecchio e vacillante nella speranza che – a causa della *sua* propria crisi morale – dà, di *sua volontà*, ascolto a Grima; ma è un burattino scerebrato nelle mani del Vermilinguo. Faramir deve essere un giovanotto un po' prepotente come il suo fratellone Boromir, e anche un po' anarchico perché trasgredisce agli ordini del padre Denethor: quasi che il regista pensasse che lo spettatore medio solo così può immaginare un'anima aristocratica, e cioè come una persona che si concede la libertà di fare quello che gli pare; dove è la saggezza di Faramir, saggezza che nasce da lontano, da un conflitto annoso e non occasionale verso gli ideali del padre (anche perché egli è discepolo di Gandalf, come Denethor gli rinfaccerà prima della fine)? Aragorn guarda Eowyn solo per far vedere al pubblico che "se la farebbe" se non fosse legato a Arwen.

Così si immeschinisce la nobiltà del carattere di Aragorn : egli *ama* Eowyn , certo ! La ama in uno dei *tanti* sensi dell'Amore : perché la capisce, si impietosisce, la ammira molto, si preoccupa per lei, la consiglia, “tifa” per lei. Certo con così pochi minuti dedicati al loro rapporto era assai difficile fare vedere questo : ma , allora (come sacrosantamente protesta Enrico Imperatori) perché non levate tutti quei minuti di scena occupata da Arwen e ne date altrettanti a Eowyn ?! Perché mai Tolkien avrebbe *voluto* che il principale personaggio femminile del *Signore degli Anelli* fosse Eowyn e non Arwen ?

* * *

Le mie critiche non nascono da una preoccupazione purista, cioè esse non vengono fuori dal cultore della *littera* tolkieniana che non sopporta variazioni e creatività legittima del regista e istericamente pesta i piedi in nome della piatta fedeltà filologica (tratteggio così – a mo' di macchietta caricaturale – l'immagine del recensore sfavorevole, come sono ad esempio io, quale essa potrebbe apparire alla mente dei recensori favorevoli, almeno al primo impulso).

Non sono preso da raptus filologico : infatti nel primo film a me è sembrato un *miglioramento* rispetto a Tolkien la scelta di Jackson di presentare il personaggio di Aragorn così dark e pessimista riguardo alla propria stirpe in cui scorre la debolezza di Isildur. E in questo film mi è piaciuta l'inserzione degli Elfi di Haldir al Fosso di Helm . E mi è piaciuta la scena dei Mannari (a parte il siparietto comico del solito Gimli jacksoniano). E mi è piaciuta (come è piaciuta a Beppe Roncari) anche la scena del futuro a Minas Tirith con Arwen vicino al marmoreo sarcofago neogotico di Elessar.

No ! Non è per purismo ! ma perchè troppo spesso percepisco sbiadire e svaporare la tragedia e l'elegia e l'idillio, e , invece, spuntare in varie forme la farsa e il romanzo rosa e la gradassata. Non ho sete di purezza filologica – o miei Signori – ho sete di **Poesia!**

I vari recensori favorevoli hanno motivato spesso il loro favore appellandosi all'intensità delle **emozioni** trasmesse da questo film ancora più che dal primo. Ma io *adoro* le emozioni!

E proprio per questo sono rimasto deluso, perché almeno il mio personale arpicordio emotivo è rimasto intatto e silente (e in questo sono in sintonia con Gianni Cavallari, che mi ha detto :”Non sono riuscito a piangere neanche una volta, mentre l'ho fatto sempre le cinque volte che ho visto il primo film”).

Io ho visto 11 volte il primo film (6 al cinema, 3 in video, 2 in Dvd extended version) e sempre mi sono commosso : nel vedere baluginii dei Tempi Remoti accompagnato dalla voce severa di Galadriel , e la battaglia di Dagorlad, breve ma fortissima, e nel vedere la Contea e l'amicizia di Gandalf e Bilbo, e l'amicizia tra Bilbo e Frodo a Granburrone, e il consiglio di Elrond, e la Compagnia sfilare nelle Terre Selvagge, e la maestosità di Nanosterro, e il pianto di Gimli sul sarcofago di Balin, e il sacrificio di Gandalf, e la caduta di Boromir, e Frodo che salva Sam dall'annegamento..... Io *desidero* le emozioni , ma sottoscrivo in pieno il parere di Enrico Imperatori che dice di volere ”le emozioni profondamente umane profuse a piene mani da Tolkien e non quelle hollywoodiane”!

Dette queste cose , che certamente risulteranno “aspre e chiocce” alla maggioranza , anzi alla grande maggioranza di chi avrà la pazienza di leggermi, voglio ora , però, dire ciò che de *Le Due Torri* mi è piaciuto.

Mi è piaciuto Gollum, in cui Smeagol prevale sempre nell'agganciare lo spettatore con la pietà, e pure è sempre estenuato dal pressing di Scurriole. Mi sono piaciuti Frodo (ancora più dipendente dall'Anello, ma sempre caldo di umanità) e il suo “cheerful” Sam. Mi è piaciuta la

realizzazione della cittadina di Edoras e anche Theoden (dopo l'esorcismo!) e concordo con Fiorenzo Delle Rupi sulla bellezza della scena di quando il vecchio re piange il suo unico figlio Theodred. Mi sono commosso quando Aragorn ha cominciato a vestirsi del suo "treno di guerra" al Fosso di Helm. Mi è piaciuta l'inserzione dei ragazzini tra gli estremi difensori della fortezza. Mi è piaciuto il ruolo di datore di speranza di Aragorn (Estel! come ricorda Beppe Roncari) mentre crescono la paura e la depressione. Mi è piaciuta tutta la realizzazione militare della battaglia del Fosso (a parte il particolare delle lance). Mi è piaciuta in generale la paesaggistica : le montagne dell'inizio, le praterie di Rohan, la maniera in cui è stata resa la foresta di Fangorn e anche la realizzazione degli Ent (ma *non* i loro occhi, stile *Storia Infinita*, da San Bernardi buoni della pubblicità anestetizzante . Tolkien scriveva : "Occhi profondi che li osservavano, lenti e solenni, ma molto penetranti. Erano marrone, picchiettati di luci verdi. Sembrava che dietro le pupille vi fosse un enorme pozzo, pieno di secoli e di lunghe, lente e costanti meditazioni ; ma in superficie sfavillava il presente, come sole scintillante sulle foglie esterne di un immenso albero, o sulle creste delle onde di un immenso lago"). Mi è piaciuto Grima e mi è piaciuta la sua lacrima sul balcone di Orthanc mentre ammira la gloria di Saruman, e infatti Tolkien, dopo la distruzione di Isengard, metteva in bocca a Aragorn queste parole riguardanti il Vermilinguo : " il Fato gli ha reso quello che meritava, senza alcuna pietà. Vedere distrutto tutto ciò che egli credeva potente e magnifico deve essere stato quasi un castigo sufficiente". E – come a Filippo Rossi , a Fiorenzo delle Rupi e a Robert Bernocchi – mi sono piaciute le scene della cavalcata di soccorso di Gandalf e l'allagamento di Isengard ; però mi sono piaciute moderatamente, non così tanto come a loro, probabilmente perché queste scene sono alla fine del film, e il film mi aveva deluso già.

La Regia, il Montaggio ? Bernocchi, Delle Rupi e Francesco Alò lodano queste abilità e virtuosità, che io , in realtà, non riesco ad apprezzare e forse neanche a capire, certamente a causa di miei specifici difetti : per incompetenza e per una "scotomizzazione" della mia sensibilità verso queste cose tecniche. Non le riesco neanche a vedere, non posso dirne niente.

La Musica mi è piaciuta tanto (ma non è che un prolungamento di quella del primo film...).

La luce e la fotografia : ottime e magiche, come nel primo film.

La Recitazione ? Mi mancano tanto Gandalf il Grigio, e Bilbo e Galadriel e un Elrond regale e non suocero geloso !

Gli effetti speciali : scarsa la trasformazione del "lebbroso" Theoden, sufficiente il duello col Balrog, discreto il Nazgul alato, buonini i Mannari, buoni gli Uruk-hai e ancora di più quegli Orchi grigiastri che vogliono mangiarsi gli Hobbit, ottimo Gollum.

Il più grande critico tolkieniano – Tom Shippey – nella sua recensione de *Le Due Torri* sul "Daily Telegraph" (gentilmente passatami da Filippo Rossi) diversamente da quanto aveva fatto per *The Fellowship* questa volta non entra nei particolari della realizzazione filmica di Jackson (perché ? per non offendere il regista o l'entusiasmo degli spettatori ?). Scrive che , a proposito di una centrale tematica tolkieniana, quella del Coraggio,

"The film version, *adapted to the limited attention span of the modern viewer*, can't handle all of this, but it handles a surprising amount [...]"That [the future] is not for us to decide. All we have to decide is what to do with the time that is given us." Tolkien surely did not mean these words just for Frodo. They were a major part of his own conviction and a part of his own cure for the defeatism, the appeasement, the lack of will and the weary calculation of odds that he saw dogging the Western democracies as he was writing *The Lord of the Rings* and still after he had finished it. Tolkien's achievement, it may be, was to reintroduce a heroic world view, drawn from the ancient texts he taught as a professor, to a world gone ironic. "

* * *

Ecco , rileggendo queste righe mi sembra di essere troppo caduto nel ruolo del guastafeste moralista (o impetuoso Filippo Rossi, o callido Fiorenzo Delle Rupi, non odiate mi, di grazia, se potete !). E allora , per togliermi almeno in parte questo senso di colpa, vorrei dire a tutti gli ammiratori di questo film che si scambiano le proprie opinioni entusiaste sui forum di Caltanet, Cloud City e Eldalie : **1)** sono contento che siate entusiasti, perché mi piace l'entusiasmo! E penso che è una forza che permette che esistano tante cose che se no non ci sarebbero, tra le quali anche questo tipo di interessanti discussioni alle quali anche io ora volentieri voglio contribuire . **2)** Queste discussioni sono di gran lunga più penetranti, informate ed articolate di qualsiasi recensione che abbia letto scritta dai critici cinematografici sui grandi quotidiani, anche sull' "autorevole" rivista americana *Time*. E lo sono perché nascono da una **competenza** e da un **amore** che quei giornalisti non hanno, ma devono impegnarsi per fare il "pezzo" al momento opportuno, quando l'argomento diventa – fuggevolmente – di moda. **3)** Inoltre vorrei specificare che questo è il contributo che viene dalla mia sensibilità, ma non voglio essere sordo alle altre sensibilità, e ben vengano a me le opinioni diverse dalla mia, così le potrò tenere in mente come spunti per la lettura del film quando farò le successive visioni di esso.

* * *

Parere di Filippo Rossi

Intro. La scena più bella della storia del cinema. Il Fosso di Helm. Théoden, i Rohirrim, Legolas, Gimli e Aragorn sono rinchiusi disperati nel Trombatorrione. Gimli vede la luce dell'alba passare da una finestra. Aragorn a Théoden: "Cavalca con me, mio Re". Théoden, a pezzi, ritrova la furia guerriera: "Sì, per la Gloria e la Morte!". Aragorn, calmo: "No, per Rohan e la sua gente". Théoden a Aragorn: "Sì! E' giunto il momento di impugnare insieme la spada. Massacro e sangue ci aspettano! Avanti Eorlingas!!".

Gimli suona il Corno di Helm, si sfascia il cancello e una decina di Cavalieri si getta su 9.000 Uruk-hai, sul ponte, falciandoli come niente.

Battaglia di un pugno di verdi eroi in una marea nera!

Poi Aragorn vede l'alba, e il Bianco Cavaliere in cima alla collina, dalla parte opposta. E Gandalf, dall'alto, con Ombromanto, contro la luce del sole, sopra migliaia di combattenti: "Ecco Théoden Re che combatte, solo».

Eomer sbuca dietro di lui: "Non è solo! Rohirrim!! Avanti, per il Re!!!".

Cascata di Rohirrim con alle spalle il sole che nasce, guidati dal Bianco Cavaliere, una cascata che si infrange contro i 9.000 Orchi. La telecamera vola a capo della schiera, come se fosse a cavallo di Ombromanto. I raggi del sole bersagliano le schiere nere di Saruman. La piana di Helm esplode di colori contrastanti, tra cori di bambini esultanti e teste nere mozzate.

Tra sogno e realtà . Iniziamo con quella che secondo noi è già tra le più belle sequenze della storia del cinema.

The Lord of the Rings: the two Towers di Peter Jackson è un film diversissimo dal precedente *The Fellowship of the Ring*, è diversissimo dagli eventi del romanzo originario... e riesce ad essere un capolavoro.

L'abbiamo visto la prima volta a Londra il 28 dicembre 2002, all'Odeon Theatre di Leicester Square, e la reazione a caldo è stata quella di non riuscire a descriverlo come si deve, perché si rimane sopraffatti: sottoposti per tre ore a una carica di emozioni, di intensità, di scene e momenti grandiosi che fiaccano fisicamente. Una marea di dettagli, di concetti, di idee e di spunti che richiedono tempo ed ulteriori visioni per essere assimilati; ma che comunque lasciano la certa impressione di trovarsi di fronte a un'opera unica.

Per la prima ora e mezzo la tensione, la bellezza e l'intensità sono in costante aumento, da rimanere senza fiato e spossati. Poi ci sono dieci minuti di normalità (nel senso che si ha tempo di prendere fiato e di seguire con lucidità e senza «senso del meraviglioso» gli eventi: a momenti di esaltazione assoluta, trascinate, Jackson affianca momenti onirici e sospesi). E infine giù ancora, si torna all'esaltazione assoluta, in crescendo continuo, fino al termine.

Un'altra sequenza che ci ha fatto davvero piangere è quando Barbalbero vede la distruzione intorno ad Isengard e gli alberi di Fangorn abbattuti dagli Orchi di Saruman. Urlo di Barbalbero tipo Tarzan, la Foresta si risveglia, parole potentissime del Pastore: "Uno Stregone non doveva mai giungere a questo. Nè Entese, nè Elfico o Lingua di Uomo possono descrivere questo tradimento. Stanotte mi occuperò di Isengard. Combatterò la Roccia e la Pietra. Può essere che marceremo verso la morte, ma gli Ent andranno in guerra. Questa sarà l'ultima marcia degli Ent!". Coro struggente, tamburi che scandiscono i passi degli Alberi, e centinaia di Ent che scendono verso il Cerchio di Isengard.

In questo film ci sono tutte quelle cose che vogliamo vedere in un film. Tutte le emozioni, i momenti, i sentimenti, gli scontri, gli incontri e i personaggi che possono rendere bello un racconto, una storia. Le scene da ricordare sono numerosissime: almeno 10, 15 volte ci siamo ritrovati sulla poltrona a non credere ai nostri occhi. Sceneggiatura, montaggio, recitazione, eccetera, tutto oltre ogni limite... e soprattutto la regia: finalmente scelte coraggiose e giuste da parte di un «narratore di storie», Jackson, che sa fare il suo mestiere e lo fa senza tanti compromessi e paure.

«No! Il padrone no! Lui ci ama!» Il Gollum di Andy Serkis (doppiato stupendamente da Francesco Vairano) è al centro di tutto e rende questo film speciale. L'ex Hobbit fa ridere e fa piangere. E' sempre credibile e vero. E' assolutamente perfetto, sia in relazione all'originario personaggio di Tolkien che in relazione all'impianto cinematografico di Jackson. Le sue sequenze sono commoventi. In lui tutta la pietà e la repulsione che deve suscitare l'antagonista perfetto. L'animazione digitale è destinata a rivoluzionare l'arte cinematografica ed a fare scuola.

Ma ci sono una decina, forse più di personaggi basilari nella storia del film, e tutti hanno il loro spazio, la loro evoluzione e il loro momento. Citiamo l'Elfo Haldir, interpretato da Graig Parker, che da personaggio secondario e solo accennato diviene protagonista legittimo di uno dei momenti più intensi che abbiamo mai visto al cinema: la morte elfica. E poi le sequenze struggenti di Arwen... e l'evoluzione di Barbalbero e degli Ent... lo straordinario Grima di Brad Dourif, che piange sconvolto di fronte alla malvagità sovrumana e totale del Cattivo hitleriano e annientatore... e poi Aragorn, con Viggo Mortensen che ricorda Errol Flynn e Clark Gable allo stesso tempo; Gimli, sempre presente, che cattura il nostro cuore - come Legolas stupiva e rimaneva nella memoria nel primo film, qua è il turno del Nano, per ragioni opposte. Legolas eccelleva (ed eccelle)

per eleganza, controllo, grazia, bellezza. Gimli eccelle per simpatia, peso, istinto e spirito. Dei comprimari è quello che ha più spazio, e lui lo sfrutta alla grande.

Il Faramir di David Wenham è tra i personaggi che più si allontanano da libro. Lo troviamo quello con più sfaccettature, degno di un'analisi in profondità... in tre battute e in tre scene il desiderio di farsi notare agli occhi del padre è evidente. La Eowyn di Miranda Otto è destinata a distruggere le platee nel terzo film, ma già qua è allo stesso tempo fragile e d'acciaio - strabiliante una scena con Grima Vermilinguo all'inizio, nella quale Grima la tenta e quasi la seduce, e lei resiste e lo rifiuta.

Il rinato Gandalf il Bianco di sir Ian McKellen lavora «dietro le quinte», come nel libro, ma quando è in scena è il padrone del palco. In quelle scene Peter Jackson letteralmente si scatena nella sua visionarietà personale ma che affonda le radici nella storia del cinema. Quando Gandalf fischia e chiama Ombromanto è solo un vecchio vestito di bianco su un prato che chiama un cavallo bianco, il quale arriva galoppando sullo stesso prato. Niente CGI... eppure, poesia. Quando rinasce dopo la morte del Balrog, Jackson cita il Kubrick di "2001". Quando si manifesta ai tre cacciatori, McKellen imita la voce di Christopher Lee e sembra Saruman... poi torna il vecchio Gandalf, con i suoi occholini e i sorrisi, e ci ricorda tanto l'Obi-Wan Kenobi di sir Alec Guinness che si manifesta con leggerezza a Luke Skywalker nel «Guerre Stellari» originale.

Ritorniamo, con Gandalf, all'inizio del film: lo scontro col Balrog, stupefacente, viene introdotto e raccontato come una cosa passeggera delle vicende umane, di fronte all'immensità della Natura e delle Montagne... ma ecco che Jackson ci fa affrontare e combattere il Demone di Morgoth al fianco stesso di Gandalf!

Segni di stile. Tre sono i momenti riassuntivi nella pellicola, monologhi con voce off-screen (fuori campo), uno più emozionante e potente dell'altro, posizionati in modo preciso.

Uno all'inizio, declamato da Saruman, il Maia, un personaggio "potente"; che racconta della situazione della Terra-di-Mezzo e i piani del Nemico, ossia i suoi più quelli di Sauron. Dà il la oscuro a tutta la storia.

Il secondo è a metà film e lo fa Galadriel, la regina elfica, altra figura potentissima: racconta, in un momento di sospensione del crescendo guerriero, della situazione dell'Anello, di Frodo e della posizione politica degli Elfi, se essi devono combattere nella Guerra dell'Anello o andarsene subito a Valinor. Fa da voce della coscienza di Elrond (che difatti in quel momento cambia idea) e di tutto il popolo elfico.

Il terzo ed ultimo lo fa la figura invece più umile e piccola di tutte, a fine film! Sam, con un Sean Austin da brividi. Samwise il Coraggioso fa da coscienza stavolta a Frodo, e racconta con parole bellissime il senso ultimo del film e dell'intera Saga: la Fede anche nei momenti più disperati, l'Oscurità che anche se sembra totale e definitiva dovrà pure disperdersi, e il destino dell'avventuriero, quello di andare sempre avanti anche se le possibilità di riuscita sono nulle.

Quando Sam accenna al fatto che le storie più belle sono quelle hanno momenti di disperazione totale, che vanno comunque superati con la Fede nella Speranza, e che anche i «più piccoli» protagonisti della storia intuiscono pur non comprendendolo questo grande "senso della vita", ecco un'inquadratura veloce e muta di Saruman, il «grande», che è sconvolto dalla Furia della Natura e si chiude vigliacco in casa sua. Eccezionale.

Pur essendo due film molto diversi dal libro, sia ne *La Compagnia dell'Anello* che soprattutto ne *Le due Torri* ogni istante è un preciso stralcio e citazione dagli scritti tolkieniani. Parole cambiate di posizione e messe in bocca ad altri personaggi, descrizioni declamate e

atmosfera suscitate. Ogni battuta e situazione è frutto di pezzi e brani esatti della produzione letteraria di Tolkien, spostati, modificati, ma che esistono precisi sulle pagine. L'unica situazione filmica che non si trova nella letteratura di Tolkien è il "toss me" di Gimli, il «lancio del Nano». Esempi: le parole che usa Boromir per descrivere ad Aragorn Minas Tirith, la Bianca Città, sono quelle che usa Tolkien per descrivere l'apparizione di Minas Tirith a Pipino quando questi ci arriva in groppa ad Ombromanto, all'inizio di del terzo libro. Le parole poetiche di un meraviglioso Grima che tenta di sedurre Eowyn sono quelle che Tolkien usa per descrivere la prima volta la Dama Bianca di Rohan. Le parole iniziali di Galadriel sul "mondo che è cambiato" sono parole di Barbalbero alla fine del romanzo. La presenza elfica a Helm è uno splendido richiamo al *Silmarillion*. L'Arwen/Aragorn cinematografico richiama a volte letteralmente il Beren/Lúthien del *Silmarillion*. Tutto questo lo troviamo commovente.

Cambiamenti... o differenze? A noi non interessa il cambio del testo tolkieniano in sé, ma se ci sono buone ragioni narrative per farlo, se poi comunque il film sta in piedi da solo e se il messaggio tolkieniano è intatto. Infatti non li chiamiamo "cambi" ma "differenze". Un approccio differente di Peter Jackson al corpus, che necessita delle differenze nello svolgimento della storia. Le differenze e la loro comprensione ci permettono di amare entrambi le opere, letteraria e cinematografica, senza dover scegliere.

Lo sviluppo emozionale, l'evoluzione della storia, in Jackson è nei personaggi, in Tolkien è nelle istituzioni.

In Tolkien i personaggi non cambiano molto (eccetto gli Hobbit): sono quel che sono; mentre viene sviluppato il tema dell'evoluzione delle istituzioni. Le istituzioni cambiano la loro natura quando le persone che le reggono si alternano alla guida. Le persone rappresentano dei valori ben precisi ed immutabili: la relativa importanza delle istituzioni quindi suggerisce la maggior importanza dei valori. Esempio: Gondor. In Tolkien, Aragorn è un perfetto esempio di valori immutabili. Come Denethor, in modo diverso, e come Boromir e Faramir. Il concetto di Gondor cambia a seconda di chi ne è al comando. Denethor e Aragorn non cambiano, Gondor cambia.

In Jackson è tutto il contrario: la complessità e l'evoluzione sono nei personaggi. Aragorn è mostruosamente complesso in questi film. Più che nel libro, qui deve crescere e maturare, non solo imporsi. Elrond subisce un trattamento simile: nel libro è il Regno Elfico che deve cambiare ed evolversi, non Elrond; nel film è il contrario.

Jackson rimane fedele comunque ai temi, alle vicende principali e alla trama del libro, per quanto possibile. Ecco le vicende principali del film schematizzate, che poi richiameremo nello sviluppo dell'articolo:

1. La Missione, distruggere l'Anello.
2. L'evoluzione di Aragorn.
3. La razza degli Uomini che supera i suoi difetti.
4. Gli Elfi che decidono i loro fato.
5. Gli Hobbit che si espandono al di fuori dei loro confini.
6. La Compagnia.

Elfi a Helm. Al Fosso di Helm, nel film, ci sono gli Elfi: una variazione al testo importante e molto discussa.

Funziona perfettamente invece per i punti 3 e 4 e approfondisce il punto 2. Non interferisce con 1: il risultato è lo stesso, la vittoria al Fosso di Helm. Si connette con il punto 3 perché Re Théoden capisce che le vecchie alleanze significano veramente qualcosa, e lui può ricevere aiuto dagli altri - per Elrond la razza degli Uomini infatti è "divisa e senza un leader", gli Uomini quindi devono superare queste diffidenze e divisioni per trionfare.

Naturalmente, la presenza degli Elfi è connessa direttamente col punto 4. La morte di Haldir però mantiene genialmente il dubbio sulla questione! Sarebbe difatti banale dire che la morale per gli Elfi è che è meglio rimanere nella Terra-di-Mezzo e combattere nella Guerra dell'Anello; ecco subito che Jackson ci presenta la parte oscura di questa loro sofferta scelta.

La questione è più profondamente connessa con il punto 2: Aragorn. Il Ramingo è chiaramente nel suo elemento quando è tra gli Elfi a Helm, più che con gli Uomini di Rohan. I suoi ordini sono in Elfico, non in Linguaggio Comune, e lui combatte fianco a fianco con Haldir e i suoi (addirittura Haldir lo conosce da poco tempo, visto il loro rude incontro nella versione estesa in Dvd de «La Compagnia dell'Anello»). Il senso è che Aragorn deve evolversi da questo stadio "elfico" ed apprezzare anche la grandezza latente degli Uomini, nel suo percorso verso la Corona di Gondor.

Altro fatto: l'evacuazione di Edoras non è verso il Dunclivio, come nel libro, ma direttamente al Fosso di Helm, perché? Differenza: il Sentiero dei Morti non sarà al Dunclivio, ma partirà per semplicità filmica da Helm stesso. Ne parleremo meglio nel capitolo su Aragorn.

Idem, il cambiamento del ruolo di Eomer. Nel libro Eomer non è un personaggio estremamente approfondito. Le sue caratteristiche: grande guerriero e leader; fedele a Théoden nonostante il trattamento subito; amico fidato senza apparente motivo, e successivo alleato, di Aragorn. Nel film, i primi due punti sono già trattati, e il terzo avrà il necessario spazio nel prossimo *Il ritorno del Re*. Così ci si può tenere il suo ruolo eroico di leader della carica finale con Gandalf, perdendo dei (per ora) non necessari eroismi nella battaglia precedente.

I Pastori degli Alberi. Gli Ent sono molto cambiati, secondo alcuni, ma per noi sono logicamente interpretati in modo differente.

Il punto 5 necessita due diverse trame: da un lato l'evoluzione di Frodo/Sam e dall'altro quella di Merry/Pipino. Jackson doveva rendere eroici Merry e Pipino, e con gli Ent risoluti e decisissimi del libro non aveva molto spazio... ha dovuto rendere un po' più "lenti" gli Ent (caratteristica comunque tolkieniana) per far risaltare l'improvviso eroismo e quindi l'evoluzione dei due Hobbit, soprattutto di Pipino.

Ma poi, quanto è davvero importante è che così gli Ent sono stati... cambiati? Gli Ent hanno un motivo di esistenza preciso nel romanzo: la distruzione di Isengard. Nell'universo tolkieniano non hanno altra risonanza concreta. Sono quindi un elemento per Jackson assolutamente libero nell'adattamento al film, perché il loro intervento è localizzato. La storia in seguito prosegue, e gli Ent non ne fanno più parte.

Il figlio di Glòin. Stessa interpretazione per Gimli. Nel film è lui l'elemento comico. Gimli infatti è l'unico personaggio principale che può naturalmente sostenere la parte, che è fondamentale in un film del genere.

In questo film Merry e Pipino non possono più essere la parte comica, come nel precedente: hanno appena lo spazio giusto per il punto 5. Aragorn, Gandalf, Théoden... il loro ruolo è un altro. Ed ecco Legolas e Gimli, i due cani sciolti della Compagnia. Legolas è un Elfo, il suo è un senso dell'umorismo secco e nobile, sottile... rimane Gimli, perfetto per il ruolo comico, necessario in un

film tanto serio. E, dobbiamo dire, il Gimli di John Rhys-Davies sfrutta alla grande questa opportunità, in sequenze di raro spirito umoristico ed ironico.

La «morte» di Aragorn. Una sequenza inedita nel film, solo apparentemente inutile, ma invece fondamentale su più piani di interpretazione. Soprattutto per il punto 2: il triangolo Aragorn/Eowyn/Arwen.

Gli eventi filmici tra Aragorn e Arwen non sono letteralmente tolkieniani, ma possono essere assolutamente accettabili se intendiamo Aragorn come un personaggio in evoluzione, che cambia, molto più combattuto che nel libro.

C'è più spazio per Aragorn/Eowyn nel film. Nel libro, Eowyn incontra Aragorn ad Edoras, quindi Aragorn e gli altri decidono di andare al Guado dell'Isen e in seguito raggiungono Helm, mentre Théoden affida a Eowyn l'esodo dei profughi da Edoras a Dunclivio. La battaglia di Helm finisce e quindi Aragorn raggiunge, con Gimli e Legolas, Dunclivio; qui rivede Eowyn e in seguito parte per il Sentiero dei Morti.

Nel film invece tutti partono verso Helm, e i Sentieri dei Morti inizieranno dal Fosso. Aragorn incontra sempre Eowyn a Edoras, ma stavolta partono insieme verso Helm, per l'esodo. Non ci sarebbe quindi alcuna separazione tra loro, quando la separazione è invece necessaria affinché Eowyn rifletta su Aragorn e sul suo possibile destino con lui. Quindi Aragorn deve «sparire» dalla vita di Eowyn per un certo periodo. L'inserimento dell'attacco dei Warg risolve due punti: dà a Théoden la possibilità di affidare l'esodo della gente di Rohan ad Eowyn, tenendola lontana dalla battaglia mentre gli uomini combattono per difenderla (bel momento di arrabbiatura di Eowyn). Inoltre, l'attacco rende possibile la necessaria separazione tra i due. Aragorn va a combattere, Eowyn rimane con donne e bambini e ha il tempo poi, a Aragorn dato per morto, di riflettere su quello che avrebbe potuto essere; un atteggiamento nostalgico identico al libro. Questa variazione riporta il film vicinissimo al libro!

La "morte" di Aragorn avvia riflessioni anche sul punto 6. Nel libro, dopo lo scioglimento della Compagnia, il legame tra i membri superstiti rimane fortissimo. Aragorn, Gimli e Legolas cercano Merry e Pipino, si dividono e si riuniscono a Gondor, e tutti si ritrovano sul Cormallen. C'è la consapevolezza che i membri sono sempre un gruppo, anche se l'obiettivo comune è terminato. La "morte" di Aragorn nel secondo film sottolinea questo legame: anche Legolas e Gimli hanno perso Aragorn in quel momento, non solo Eowyn.

Infine, molti sono i dettagli trattati per il punto 2, soprattutto il rapporto Aragorn/Arwen. Aragorn ha appena respinto Arwen in un flashback drammatico, ambientato a Granburrone ai tempi de «La Compagnia dell'Anello», e il bacio fantastico di Arwen sul fiume Isen ad un Aragorn svenuto e ferito è una buona raffigurazione del suo punto di vista deciso e romantico. Inoltre il loro rapporto è logicamente basilare per i punti 2 e 4.

Faramir e Osgiliath. Infine, la parte della storia di Frodo. Iniziamo con Faramir. Alla fine non è così diverso dal libro, ma ha un'apparenza differente... E' ovvio che Faramir debba essere tentato dall'Anello, per essere fedeli al punto 3! E' cruciale: come può l'Uomo avere la forza di rinunciare così facilmente all'Anello se fin dall'inizio quella umana è indicata come la razza più corruttibile? Ci deve essere un conflitto in Faramir, soprattutto se nella visione di Jackson i personaggi non-Hobbit devono dimostrare più roveli interiori.

In secondo luogo: guidare Frodo, Sam e Gollum ad Osgiliath soddisfa due principali richieste della trama... porta Frodo vicino al Crocevia tra Gondor e Minas Morgul, dove deve trovarsi alla fine del film; e lo porta direttamente in zona di guerra. Insieme all'arrivo di Frodo ad Osgiliath, si ha in contemporanea la carica di Eomer e Gandalf a Helm e la Marcia degli Ent a

Isengard. Il commovente Sam di Sean Astin può quindi fare il suo splendido (e inedito) monologo, assolutamente «tolkieniano», con queste tre scene come potentissimo scenario, e la tensione non cala.

Il libro, naturalmente, è organizzato in modo differente: la parte di Frodo e Sam è raccontata in un'unica sezione. Quando si arriva alla fine di questa parte il climax dell'altra sezione, Helm, è lontano 200 pagine! Invece nel film di Jackson, con le tre storyline intrecciate, anche questa parte frodiana doveva avere un climax di pari potenza.

In questo senso la scena un po' criticata dell'incontro tra Frodo e il Nazgul alato nel finale è necessaria. Ma c'è anche un'altra chiave di lettura interessante. All'inizio de «Il ritorno del Re» Sauron è allarmato ed intende dare inizio alla guerra prima del dovuto: nel libro Aragorn lo spinge alla guerra anticipata guardando nel Palantir e rivelandosi. Ferma restando questa scena aragoniana, che forse vedremo nel terzo film, Jackson dà un altro motivo a Sauron per la sua mossa anticipata: ad Osgiliath il Nazgul non attacca Frodo perché il Portatore non si mette l'Anello (grazie all'intervento di Sam) e viene scacciato da Faramir. Pur non avendo visto chi lo porta, poiché è cieco, il Nazgul però ha «sentito» la presenza dell'Unico Anello ai confini di Gondor, in possesso di un manipolo di gondoriani. L'Oscuro Signore quindi muoverà la guerra prima del tempo a Minas Tirith perchè ora sa che l'Anello è a Osgiliath, grazie alla delazione del Nazgul, e sospetta che sia in mano agli Uomini di Gondor. Come al solito, sottovaluta l'esistenza di un umile Portatore Hobbit.

Epilogo. Il Re ritornerà! La storia alla fine del secondo film è perfettamente in linea. Frodo e Sam sono sulla via di Morgul. Faramir li ha lasciati andare, rischiando così l'ira di Denethor. Arwen ha forse deciso di seguire la migrazione degli Elfi e ha per ora rinunciato ad Aragorn, ma Elrond ha cambiato idea e ha deciso di partecipare alla Guerra. La Compagnia è vittoriosa a Helm. Saruman è sconfitto, con la sua umiliazione in arrivo...

L'unica cosa da chiarire è Narsil. Peter Jackson ha investito la Spada che fu Rotta di un simbolismo evidente (Narsil l'abbiamo vista sull'altare di Granburrone, ma anche nelle mani dell'Argonath Isildur, nel primo episodio, e nelle mani del cadavere di Aragorn/Elessar nel stupefacente flashforward del secondo episodio). Quindi è logico presumerne la riforgiatura e la consegna simbolica nell'ultimo film.

Prima, suggerivamo di leggere il libro prima di vedere il film. Oggi, dopo un secondo episodio di tale bellezza e significato, a chi ci chiede se è meglio leggere il libro prima di vedere il film, consigliamo il contrario. Il film è ormai un'opera a sè, che ha la sua dignità, il suo valore e la sua potenza, indipendente dal libro. E questo è un obiettivo immenso raggiunto Peter Jackson.